

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il Fondo monetario preoccupatissimo dal dilagare della crisi finanziaria e dalle minacce di recessione in molti paesi**

◆ **Previsione di crescita globale al 2,5% «Ma un risultato peggiore è possibile» Per evitarlo servono politiche espansive**

◆ **I mercati giudicano troppo prudente il taglio operato martedì da Greenspan Listini in calo, Milano perde il 2,7%**

Fmi, allarme mondiale per l'economia

La ricetta: abbassare i tassi. Ma intanto le Borse cedono, deluse dalla Fed

DALL'INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Recessione. Il pessimismo non ha più freni neppure ai piani alti di quella che è la prima istituzione finanziaria internazionale, il Fondo monetario. Secondo il capo economista del Fmi Michael Mussa, si può parlare di «recessione globale» quando la crescita del prodotto mondiale non riesce a raggiungere l'1%. La previsione ufficiale del Fmi è che nel 1999 il prodotto mondiale cresca del 2,5% contro il 2% quest'anno e il 4,1% dell'anno scorso. «Ma un risultato significativamente peggiore è chiaramente possibile», secondo il Fmi. Mai nel mondo c'è stata maggiore incertezza su quanto sta accadendo nell'economia globale e nei mercati finanziari. Tutti, e il Fmi tra i primi, hanno sbagliato previsioni, analisi, consigli, terapie. I mercati finanziari, veri dattatori delle economie, bocciano sia i governi che i banchieri centrali come è accaduto ancora ieri dopo la magra riduzione dei tassi di interesse americani. Incertezza considerevole, rallentamento economico, estrema vulnerabilità dei paesi un tempo chiamati emergenti, influenza destabilizzante della finanza d'assalto, terremoto globale: sono questi i termini che ricorrono quasi in ogni pagina del rapporto economico 1998 del Fondo monetario. Se la deflazione si trasformerà in depressione economica dipenderà da quattro fattori: un prolungamento della crisi asiatica; la paralisi politica e lo stallo economico del Giappone; la contaminazione della crisi all'America Latina attraverso un crack in Brasile e in Argentina; un rallentamento più consistente della crescita economica negli Usa e in Europa. Secondo il Fondo monetario, tutti questi veicoli di recessione sono in moto.

C'è quasi una confessione di impotenza di fronte a eventi che hanno fatto improvvisamente invecchiare dogmi economici e terapie. Molti dei rischi che stanno di fronte all'economia mondiale, è scritto nel rapporto Fmi, «sono da mettere in relazione con quanto avviene nel mercato internazionale dei capitali, incluso il pericolo di un prolungato ritiro degli investitori dai mercati emergenti». Nell'ultimo anno e mezzo sono usciti dal sud-est asiatico oltre 100 miliardi di dollari. La recessione rende impossibile sostenere i pagamenti internazionali. Inevitabili a quel punto «ulteriori ribassi nei mercati azionari e nei prezzi delle attività finanziarie con conseguente perdita di ricchezza finanziaria, calo dei consumi e degli

ROMA Prendete un contenitore, metteteci Greenspan che delude gli operatori con una sforbicata microscopica sui tassi interbancari americani, aggiungeteci un Giappone dove la crisi delle banche si fa sempre più minacciosa quanto incerto è l'intervento del governo, fate cadere una manciata consistente di timori per una recessione che comincia a materializzarsi un po' qua e un po' là, aggiungeteci nuove preoccupazioni sull'economia venute dal fondo monetario e spruzzateci sopra la incerta situazione finanziaria degli edge fund. Mischiare il tutto nel fruttatore ed avrete le borse in subbuglio. E così è stato ieri.

Il la ai ribassi è venuto sin dalle prime luci dell'alba da Tokyo, precipitata del 3% a 13.406 punti, il fondo più basso da 13 anni. A fare le

spese del nuovo forte ribasso sono state una volta di più le banche, ancora sotto l'effetto negativo del fallimento della società finanziaria Japan Leasing. E sempre gli istituti di credito sono stati al centro delle vendite anche sui mercati europei dopo che la Morgan Stanley ha tagliato le stime sugli utili per azione nel comparto ed ha annunciato il declassamento per tre istituti tra cui il Credito Italiano. Se si sono un po' salvati i titoli italiani interessati al melodramma Comit (che però ha perso terreno anch'essa), in Piazza è stato buio pesto per quasi tutto il listino. Il Mibtel ha chiuso con un meno 2,74% tra scambi moderati. Più pesante il Mib 30: meno 3,36%. Per Piazza Affari quello di settembre è stato proprio un mese nero: in trenta giorni l'indice ha perso l'11%. Non che

le altre piazze europee abbiano fatto meglio. Parigi e Zurigo hanno addirittura perso rispettivamente il 4,17% ed il 4,21%, Francoforte il 2,27%. Soltanto Londra ha fatto un po' meglio degli altri.

Note assai pesanti sono poi arrivate da Wall Street. Dopo un inizio titubante, le contrattazioni si sono improntate rapidamente al ribasso, soprattutto dopo che sono state rese note le osservazioni del Fondo monetario. La delusione sui tassi continua a farsi sentire anche se molti ritengono che Greenspan metterà di nuovo mano alla fornice prima della fine dell'anno. In ogni caso, il Dow Jones ha rotto sia la barriera degli 8.000 punti, sia quella dei 7.900 arrivando a perdere, in certi momenti, oltre 200 punti, quasi il 2,50%.

SOL LEVANTE

E per il Giappone crisi sempre più dura

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Ancora segnali negativi dagli indicatori economici del Giappone di agosto. Produzione industriale in flessione, diminuzione di scorte e consegne, vendite al dettaglio in netto calo. I consumi si contraggono considerevolmente, paralizzati dallo spettro della recessione. E sul fronte finanziario le cose non vanno meglio. Prima la delusione del «ritocco» dei tassi creditizi a medio termine americana, che l'Asia si aspettava più consistente, poi la decisione dell'agenzia americana Moody's di «declassare» da A1 a A3 il rating sul debito a lungo termine della Nomura Securities (la più grande casa di brokeraggio giapponese), hanno pesato come macigni sulla borsa di Tokyo. Ieri, dopo una lunga giornata contrastata, l'indice Nikkei ha chiuso con una perdita del 3 per cento.

Insomma, la seconda potenza economica mondiale non esce dal guado. I 10 mila miliardi di dollari (cioè 150 mila milioni di miliardi di lire) che le famiglie giapponesi hanno tenacemente risparmiato, restano inutilizzati: non si investe, non si spende e non si deposita neanche in banca. Si tiene tutto sotto il materasso. La grande distribuzione registra in agosto un netto segno meno (5,1 per cento). La contrazione era attesa, visto che dall'aprile '97 - quando fu alzata di due punti l'imposta sui consumi - il settore è in progressiva diminuzione. Ma nessuno si aspettava una discesa così forte. Prima sono diminuite le vendite dei beni più durevoli, ma ora il calo si estende anche ai beni di prima necessità. Per non parlare del mercato immobiliare, ormai in completa stagnazione. Così i soldi restano «sotto chiave», non vanno neanche a gonfiare la liquidità bancaria. Il «buco» dei 19 principali istituti di credito - gonfiato dagli intrecci speculativi della grande burocrazia - fa troppa paura. A nulla è servita la più colossale manovra finanziaria dal dopoguerra ad oggi (16.700 miliardi di yen), varata in primavera dall'ex premier Hashimoto, travolto poi dalla crisi irreversibile. E in pochi credono nell'ulteriore iniezione di liquidità verso le banche (13 mila miliardi di yen) decisa dal suo successore Obuchi.

Su tutto grava, poi, la crisi del sud-est asiatico, che l'esecutivo giapponese è intenzionato a contrastare con ogni mezzo. L'ultima iniziativa, annunciata ieri dal ministro delle Finanze Kiichi Miyazawa, prenderà corpo durante la riunione dei ministri economici del G7 in programma a Washington nel fine settimana. In quella sede il Giappone chiederà di istituire un fondo speciale da 30 miliardi di dollari per aiutare le economie asiatiche in crisi. L'iniziativa dovrebbe andare prioritariamente a beneficio di Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore, Thailandia e Corea del Sud. I finanziamenti sarebbero messi interamente a disposizione dal Giappone, attraverso la Export-Import Bank of Japan, per garantire i debiti dei sei Paesi asiatici e compiere loro titoli pubblici. Potrebbero inoltre essere pagati gli interessi sui crediti concessi dall'Occidente a questi Paesi. «Il Giappone prenderà l'iniziativa - ha affermato Miyazawa - Sebbene la nostra situazione interna sia difficile, sentiamo che abbiamo questa responsabilità sulla scena internazionale». Il ministro delle Finanze ha annunciato che il piano sarà prima sottoposto ai rappresentanti dei Governi ed ai governatori delle banche centrali dei Paesi interessati e, dopo il loro consenso, sarà illustrato agli altri membri del G7.

L'iniziativa risponde (in parte) alle reiterati pressioni di Washington, che negli ultimi mesi ha di sovente richiesto al Governo nipponico di rilanciare la propria economia e quindi quella del resto dell'Asia. Tokyo, dal canto suo, ha sempre respinto la tesi di essere il responsabile della crisi della regione. Alcuni membri dell'esecutivo hanno ricordato recentemente che fu proprio il Giappone, nell'estate del '97, a lanciare l'allarme per il peggioramento delle economie asiatiche, proponendo la costituzione di un fondo di salvataggio. Ma proprio Washington, hanno aggiunto i rappresentanti giapponesi, lasciò cadere l'iniziativa.



Operatori della Borsa di Sydney

Baker/Reuters

Dornbusch: «Camdessus? Dovrebbe essere licenziato»

BONN Durissimo attacco di Rudi Dornbusch, al Fondo Monetario Internazionale e al suo presidente, Michel Camdessus, che secondo l'economista dovrebbe essere «licenziato». In un'intervista che è comparsa ieri sul quotidiano tedesco «Die Welt», Dornbusch afferma che la riunione del Fmi di questa settimana «è il più grosso zoo di tutti i tempi, con tanti papaveri». Egli è, comunque, contrario all'idea di una sua dissoluzione perché «è chiaro a tutti che ci sono problemi con il Fondo, ma nessuno conosce un sistema migliore di quello che c'è». A suo avviso «è fuori discussione che la Corea senza il sostegno del Fondo Monetario sarebbe crollata e anche in Thailandia le cose stanno migliorando». Quello che il fondo deve fare è «smettere per prima cosa di fissarsi solo sul tasso d'inflazione di un paese, ed esaminare piuttosto il suo bilancio economico, perché è lì che le crisi si evidenziano».

investimenti su scala globale».

Questo è lo scenario peggiore che si affianca, come è ovvio, ad uno scenario più roseo che vede l'economia asiatica ripartire entro il 1999. Ma le condizioni perché ciò avvenga sono molte, forse troppe, e tutte interrelate. Non è più sufficiente che si muova solo uno degli attori in gioco, sia pure molto influente come può essere la Federal Reserve. E anche nell'i-

potesi migliore, la crisi asiatica si avvia a diventare la più lunga del dopoguerra.

«Aspiamo una politica monetaria espansiva nei paesi che pesano per il 90% dell'economia globale», ha dichiarato l'economista Mussa. Anche in Europa. I tempi della lotta all'inflazione sono alle spalle, ma nessuno è attrezzato per una risposta globale ad un rischio di recessione semiglobale. Il



«L'area Euro non abbassi la guardia

Washington: attenti ai deficit, anche se l'inflazione è domata

DALL'INVIATO

WASHINGTON. Un colpo al cerchio e un colpo alla botte per l'Europa dell'Euro. Sbagliano i banchieri centrali di Francoforte a ritenere il vecchio continente una specie di oasi felice in mezzo al terremoto economico-finanziario. Invece di preoccuparsi dell'inflazione che non c'è dovrebbero mettere in cantiere addirittura una ulteriore riduzione dei tassi di interesse.

Ma non sbagliano a pretendere dai governi di non rallentare la riduzione dei deficit. Anzi, proprio il rigido rispetto del patto di stabilità inventato dall'ex ministro delle finanze tedesche Waigel, è la condizione perché l'Europa possa condurre la danza della riduzione dei tassi di interesse nel mondo. Avere i bilanci pubblici vicini al pareggio entro il 2001 è una neces-

sità per avere lo spazio necessario per far fronte a situazioni peggiori delle attuali. Chiaro lo scambio: accelerare la corsa al pareggio di bilancio contro una riduzione dei tassi.

L'unione monetaria europea viene considerata una nuova ancora per il sistema finanziario internazionale sconvolto dalla crisi asiatica a patto che, sostiene il Fondo monetario, i governi non inseguano falsi obiettivi: «Mentre il miglioramento del deficit strutturale continuerà moderatamente, ci sono seri rischi che i paesi non raggiungano l'equilibrio». Secondo il Fmi in tutti i paesi europei eccetto Finlandia, Belgio e Ir-

landa tende a prevalere un pericoloso rallentamento della riduzione dei deficit solo in parte come conseguenza della riduzione del reddito dovuto al rallentamento economico.

Ciò riguarda anche l'Italia dunque, anche se la sua posizione di bilancio si trova in una condizione «soddisfacente» per quanto riguarda il rapporto tra entrate e uscite al netto degli interessi da pagare sul debito. Si tratta di valutazioni analoghe a quelle della Banca centrale europea e in rotta di collisione con la svolta invocata da Francia e Italia che, a quanto si capisce, viene considerata con favore anche dal neocancelliere tedesco Schroeder. La svolta consiste in una applicazione intelligente del patto di stabilità: proprio in presenza di una pericolosa tendenza alla recessione non ha alcun senso anticipare al 2001 il pareggio dei bilanci pubblici (l'Italia

prevede nel 2001 un deficit dell'1%). Il Fmi conferma le sue critiche alle «resistenze politiche alle riforme strutturali del mercato del lavoro» e chiede la massima flessibilità del salario. E, per la prima volta, attacca senza mezzi termini «le pratiche che estendono i contratti ai lavoratori non sindacalizzati».

Per quanto riguarda i tassi di interesse, il Fmi ritiene che «se i rischi di peggioramento nella crescita dovessero intensificarsi ci sarà bisogno di riduzione dei tassi al di sotto di quelli oggi prevalenti». Già oggi, in realtà, le motivazioni avanzate da alcuni banchieri centrali, tra i primi Antonio Fazio, per non procedere all'allineamento dei tassi di interesse verso il 3,3% franco-tedesco, non hanno secondo il Fmi molto senso. Soprattutto perché in tutta l'area Euro l'inflazione è «soggiogata».

A. P. S.

Si ferma la Fiat Brasile

Restano a casa per due giorni 15 mila operai



La Fiat Palio

care per un mese in licenza remunerata i 2500 operai del turno di notte.

Ciò non ostante il responsabile della Fiat Auto per l'America Latina, Giovanni Battista Razelli, prevede per fine anno o per i primi mesi del '99 una ripresa del mercato. Razelli lo ha affermato inaugurando a Belo Horizonte il primo

nucleo della nuova fabbrica di carrozzerie dell'italiana Stola.

Il nuovo impianto della Stola, che ha già assorbito investimenti per 120 milioni di dollari (quasi 200 miliardi di lire) produrrà inizialmente la carrozzeria della «Strada», la nuova pick-up della linea «Palio» che la Fiat lancerà in Brasile il mese prossimo.